



@-lab

Contesti
per la comunicazione
formativa

Bernard Aucouturier

Il metodo Aucouturier

Fantasmî d'azione
e Pratica Psicomotoria

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



@-lab

Contesti per la comunicazione formativa

Collana coordinata da Walter Fornasa

La collana intende porsi come osservatorio e spazio di elaborazione dei processi costruttivi che caratterizzano le forme dei saperi, le identità e le culture emergenti dalle sfide della modernità e della complessità che ne segnano l'evoluzione. @-lab è un (e)-laboratorio, una rete, una sorta di mappa concettuale, uno strumento sensibile all'intrecciarsi dei modi di pensare, di osservare, di agire e di moltiplicarsi come sistemi viventi in una epistemologia operativa più vasta che abbia sullo sfondo l'ecologia della mente. La collana si organizza in aree dedicate ai temi della riflessione teorica e generale, ai temi aperti in culture altre, all'emergere delle metodologie qualitative, ai modi della formazione, dell'educazione di base e degli adulti e al ruolo delle reti territoriali, con particolare riferimento ai temi dell'apprendere, del narrare, del cooperare, del convivere, del co-educare, tipici dei contesti e degli ambienti in evoluzione relazionale, ecologica e di comunità.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

@-lab

Contesti
per la comunicazione
formativa

Bernard Aucouturier

Il metodo Aucouturier

Fantasmî d'azione
e Pratica Psicomotoria

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Titolo originale: Les fantasme d'action et la pratique psychomotrice
Traduzione di Franca Giovanardi

Copyright © 2005 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Si personne, jamais,
Ne nous avait touchés
Nous serions des infirmes.*

*Si personne, jamais,
Ne nous avait parlé
Nous serions des muets.*

*Si personne, jamais,
Ne nous avait souri,
et regardé
Nous serions des aveugles.*

*Si personne, jamais,
Ne nous avait aimés
Nous ne serions «personne».*

Paul Baudiquey*

* Poesia scritta su una parete dell'aeroporto di Johannesburg, che un amico di Napoli mi ha offerto come metafora della Pratica psicomotoria.

«Se nessuno ci avesse mai toccato, saremmo infermi. Se nessuno ci avesse mai parlato saremmo muti. Se nessuno ci avesse mai sorriso e guardato saremmo ciechi. Se nessuno ci avesse mai amato, non saremmo persone».

Dall'opera di Paul Baudiquey, *Pleins signes*, Ed. du Cerf, Paris, 1988.

Indice

Presentazione , di <i>Walter Fornasa</i>	pag.	15
Ringraziamenti	»	21
Introduzione	»	23

Parte prima I fantasmi d'azione

1. Genesi dei fantasmi d'azione	»	29
1.1. Interazioni perinatali e processi di trasformazione	»	29
1.1.1. Interazioni del periodo prenatale	»	29
1.1.2. Interazioni e trasformazioni nel periodo postnatale	»	34
1.1.3. Azioni e trasformazioni reciproche	»	35
1.1.4. L'interiorizzazione dell'azione	»	37
1.1.5. Un nuovo involucro protettivo: l'unità duale di piacere	»	39
1.1.6. Il livello qualitativo dell'unità di piacere	»	42
1.2. Il fallimento dei processi di trasformazione	»	45
1.2.1. Le angosce arcaiche di perdita del corpo	»	45
1.2.2. Una "seconda pelle"	»	50
1.2.3. Le angosce arcaiche come matrice delle angosce future	»	52
1.2.4. Le angosce arcaiche non abbastanza contenute: i disturbi psicomotori	»	52
1.3. Il fantasma d'azione	»	56
1.3.1. La funzione del sogno	»	57

1.3.2. Il bambino creatore di fantasmi	pag.	58
1.3.3. Dal fantasma d'azione alla simbolizzazione dell'azione	»	58
1.3.4. I fantasmi d'azione, d'attaccamento e di dominio	»	59
1.3.5. A proposito della seduzione	»	61
2. Evoluzione dei fantasmi d'azione e azioni simboliche	»	63
2.1. I fantasmi d'azione e l'allattamento	»	63
2.1.1. Un'aggressione d'amore	»	64
2.1.2. Una madre "sufficientemente buona"	»	66
2.1.3. Giocare a distruggere per essere se stessi	»	68
2.1.4. Il lupo: metafora dei fantasmi collegati all'oralità	»	69
2.1.5. Il piacere di aver paura	»	72
2.1.6. Fantasmi collegati all'allattamento: riunire e separare	»	73
2.1.7. L'ecoprassia	»	75
2.2. I fantasmi d'azione e la prensione	»	75
2.2.1. Il fantasma dell'afferrare	»	75
2.2.2. Precisazioni sul concetto di oggetto transizionale	»	77
2.3. I fantasmi d'azione e la motricità	»	79
2.3.1. Il piacere di stare in piedi: una seconda nascita	»	80
2.3.2. Il piacere di cadere	»	85
2.3.3. Il piacere di correre	»	88
2.3.4. Il piacere di dondolarsi	»	88
2.3.5. Il piacere del salto in profondità	»	88
2.3.6. Il piacere di girare in tondo	»	89
2.3.7. I giochi di piacere senso-motorio	»	90
2.3.8. I giochi di rassicurazione profonda	»	91
2.4. I fantasmi d'azione e l'espulsione	»	91
2.4.1. Il piacere di dare e di trattenere	»	91
2.4.2. Conseguenze derivanti dal controllo sfinterico	»	93
2.4.3. A proposito della minzione	»	94
2.5. I fantasmi d'azione e la genitalità	»	97
2.5.1. I fantasmi d'azione incestuosi	»	98
2.5.2. L'inibizione inconscia dell'azione	»	99
2.5.3. Periodo edipico e attività operatoria	»	99
2.5.4. Giochi e castrazione	»	101
2.5.5. Piano fantasmatico, registro simbolico e piano di realtà	»	104
2.5.6. Il letto dei genitori	»	106
2.5.7. Apparire-scompare, avere-non avere	»	108

3. La rappresentazione di sé	pag.	112
3.1. Paul e la corda: “Qui sono io e là eri tu”	»	113
3.2. Analisi teorica	»	121
3.3. Riflessioni sulla rappresentazione di sé	»	123
4. L’espressività motoria del bambino	»	125
4.1. Condizioni necessarie all’emergere dell’espressività motoria	»	127
4.2. Evoluzione dell’espressività motoria	»	128
4.3. La sala, luogo dell’espressività motoria e metafora del corpo materno	»	128
4.4. I disturbi dell’espressività motoria	»	129
4.5. L’osservazione dell’espressività motoria	»	130
4.5.1. Premessa	»	130
4.5.2. Le condizioni dell’osservazione	»	131
4.5.3. I parametri dell’osservazione	»	132

Parte seconda

La Pratica Psicomotoria educativa e preventiva

1. Principi pedagogici di base della Pratica Psicomotoria educativa e preventiva	»	137
1.1. Un bambino aperto	»	137
1.2. Un grande dibattito educativo e pedagogico: “essere o non essere un modello”	»	138
1.3. Riconoscere l’originalità di ogni bambino	»	138
1.4. Un progetto educativo coerente	»	140
1.4.1. Il piacere di comunicare	»	140
1.4.2. Il piacere di creare	»	143
1.4.3. Il piacere di pensare	»	145
2. La Pratica Psicomotoria educativa e preventiva	»	154
2.1. Condizioni istituzionali necessarie alla realizzazione della Pratica Psicomotoria educativa	»	154
2.2. Obiettivi della Pratica Psicomotoria educativa e preventiva	»	155
2.3. Il dispositivo della seduta	»	156
2.3.1. Il dispositivo spaziale	»	156
2.3.2. Il dispositivo temporale	»	156
2.3.3. Il materiale	»	157
2.4. Realizzazione del dispositivo con bambini di diverse età	»	159
2.4.1. Dal terzo mese di vita all’acquisizione sicura della posizione eretta	»	159

2.4.2. Dalla posizione eretta ai tre anni	pag. 161
2.4.3. Dai tre anni in poi	» 161
2.5. Le fasi della seduta	» 161
2.5.1. Il rituale iniziale	» 162
2.5.2. La fase di espressività motoria	» 163
2.5.3. Giochi simbolici di rassicurazione profonda	» 168
2.5.4. Giochi simbolici di rassicurazione superficiale	» 171
2.6. La fase della storia come rassicurazione profonda attraverso il linguaggio	» 172
2.6.1. Evoluzione della fase	» 172
2.6.2. Il senso della storia	» 173
2.6.3. “Signore, raccontaci una storia che fa paura”	» 174
2.6.4. Non ci si improvvisa narratori	» 178
2.6.5. Una ricca osservazione	» 179
2.7. La fase dell’espressività plastica e grafica	» 179
2.7.1. Le condizioni da rispettare	» 180
2.7.2. Le costruzioni	» 180
2.7.3. Il disegno	» 184
2.7.4. Proposte pedagogiche	» 187
2.7.5. Il rituale di uscita	» 187

3. L’atteggiamento dello psicomotricista in Pratica Psicomotoria educativa e preventiva

3.1. Accogliere empaticamente	» 189
3.2. Alcune difficoltà incontrate dallo psicomotricista	» 190
3.3. Conclusioni	» 193

Parte terza

L’Aiuto psicomotorio terapeutico in gruppo e individuale

1. L’Aiuto psicomotorio in gruppo	» 197
1.1. Il gruppo d’Aiuto alla maturazione psicologica	» 197
1.2. Formazione del gruppo d’Aiuto	» 197
1.3. Chi fa domanda d’Aiuto?	» 198
1.4. Creare fiducia in chi collabora all’Aiuto	» 199
1.4.1. La fiducia si instaura se sviluppiamo una strategia graduale per realizzare l’intervento d’Aiuto	» 200
1.4.2. Parlare sinceramente per un aiuto reciproco	» 202
1.4.3. La fiducia nasce se non cerchiamo di far cambiare le persone	» 203

2. La Pratica di Aiuto psicomotorio in gruppo	pag.	204
2.1. Gli obiettivi	»	204
2.2. Il dispositivo della seduta	»	205
2.3. Il materiale della seduta	»	205
2.4. I contenuti della seduta	»	206
2.4.1. Il rituale iniziale	»	206
2.4.2. I tempi e i contenuti del processo di rassicurazione profonda	»	206
2.4.3. Il rituale d'uscita dalla seduta	»	213
2.5. L'atteggiamento dello psicomotricista nella relazione con il gruppo di bambini	»	213
2.5.1. Le risonanze tonico-emozionali reciproche	»	213
2.5.2. Le risonanze tonico-emozionali reciproche empatiche	»	214
2.6. Il linguaggio dello psicomotricista: parole che sostengono e strutturano	»	214
2.7. Conclusioni	»	215
3. L'Aiuto psicomotorio individuale: la filosofia dell'Aiuto	»	217
3.1. La realizzazione di un intervento di Aiuto psicomotorio individuale	»	217
3.1.1. L'obiettivo specifico dell'Aiuto psicomotorio individuale	»	218
3.1.2. L'osservazione psicomotoria interattiva: un passaggio obbligatorio	»	218
3.1.3. Il ruolo dello psicomotricista durante le sedute di osservazione interattiva	»	220
3.1.4. Due sedute di osservazione	»	222
3.1.5. Il ruolo dello psicomotricista dopo le sedute di osservazione interattiva	»	224
3.1.6. Condizioni dell'Aiuto psicomotorio individuale	»	226
3.2. La Pratica di Aiuto psicomotorio individuale	»	229
3.2.1. Condizioni e principi dell'Aiuto psicomotorio individuale	»	229
3.2.2. Il dispositivo della seduta	»	231
3.2.3. I principi della rassicurazione profonda attraverso il corpo	»	232
3.2.4. I principi pratici della rassicurazione profonda attraverso il linguaggio	»	240
3.2.5. Altri mezzi utilizzabili	»	242
3.2.6. Il rituale di fine seduta	»	242

3.3. La valutazione dell’Aiuto psicomotorio	pag. 243
3.4. La supervisione della Pratica	» 243
4. Conclusioni	» 245
Glossario	» 249
Bibliografia	» 253

Presentazione

di *Walter Fornasa*

Tracce per introdurre

Viviamo in un passaggio della modernità per molti versi segnato dal tema del corpo. Corpo non più segreto né più segregabile nei tipici dualismi post-cartesiani come il corpo/anima o il corpo/mente, ma, in particolare dopo Foucault, spazio di letture molteplici, interdisciplinari, e, nel recente approccio aperto dalla cybercultura, addirittura trans-disciplinari. D'altra parte nel corpo si intrecciano indissociabili le dimensioni biologica, culturale, emotiva, evolutiva, biografica, narrativa, ecologica, sintetizzabili nell'esperienza del vivere e del con-vivere.

Nel corpo si colloca la “differenza” di genere ed il potere, la violenza, la violazione che ne derivano, si collocano la salute e la malattia, l'infanzia e la vecchiaia, la sensualità e la sessualità; nel corpo e sul corpo si collocano le pratiche dell'agire e dell'interagire. In esso si colloca innanzitutto la storia educativa ed emotiva di ciascuno con i suoi segni di potere, di controllo, di violenza, di vincoli, ed inaspettate possibilità. Nel corpo si colloca il conoscere ed il sapere, ovvero la storia di ciascuno nel mondo: per il terzo millennio ci viene, così, consegnata la visione di un corpo come sito della conoscenza incarnata attraverso l'esperienza, la relazione con il mondo. Al contrario, la dimensione e la visione “macchinista” cara ai robotici “ingenui”, ai medici “diagnosti modulari” e ai pedagogisti “a somma di dati”, segna sempre più il passo di fronte ad una nuova sensibilità ecologica al “contratto naturale” nel senso recente datogli da M. Serres¹.

1. Serres M. (2000), *Retour au Contrat naturel*, Bibliot. Nation. De France.

Ancora qualche passo

In ragione di tutto ciò, e per merito delle lunghe discussioni milanesi con Grazia Cenerini in quella “iglesia” che è il CNRPP di via Lanzone (cui devo il mio avvicinamento alla riflessione psicomotoria, la conoscenza con Bernard e la garanzia di spazi di riflessione veramente liberi e costruttori), ritengo che la psicomotricità, pur nei suoi molteplici approcci e differenze, solo in ultima istanza arrivi a formulare “tecniche” e “terapie”, ma che, innanzitutto, esprima a tutti gli effetti una “ricerca pratica”, interna a quella più generale filosofia del “corpo in azione” che segna in particolare il secondo novecento.

Ovvero, partecipiamo a una *filosofia psicomotoria* capace di generare una prassi dei corpi, del tono, delle posture, dei gesti, intersoggettiva, sensibile ai contesti, radicalmente evolutiva e per questo altrettanto capace di incidere nella relazione co-educativa più precocemente di qualsiasi altro approccio, affrontando così nella genesi stessa della relazione quel territorio “dove anche gli angeli esitano” addentrarsi: la dicotomia mente-corpo e la questione terza di “vissuto relazionale”.

Dicotomia, quella tra “mente-corpo”, insensata, e fonte, secondo G. Bateson², di una tra le patologie dell’epistemologia (ovvero l’uso finalistico di premesse errate in virtù del loro puro funzionamento), qual è “la separazione della mente dalle relazioni che la contengono”. Patologia tipica della modernità e delle sue distorcimenti modalit  addestrative di costruzione del pensiero, delle relazioni e delle azioni.

Ne è un esempio la stessa psicologia dello sviluppo, ormai avvilita in una tale sequenza di “...ismi” (comportamentismo, cognitivismo, mentalismo, ecc.) in cui è il “mentale” ad imporsi sempre pi  come oggetto di interesse, seppur via via rarefatto nelle sue microcomponenti, nei suoi microprocessi: un mentale, per questo, senza corpo, senza storia, senza azione emotiva ed empirica, senza contesto.

Psicologia nella cui ricerca il corpo si da per scontato quale oggetto tra gli oggetti, opaco involucro sottoposto alla Mente regolatrice, produttrice di una “psico-logica” povera di prospettiva molteplice, ancora segnata dall’ulteriore, insensata, separazione fra naturale e culturale, portatrice di cognizioni senza storia: corpo banalizzato in “manuali per l’uso” di un’editoria new age. E ci , nonostante le lezioni, seppur differenti, lasciate da J. Piaget, M. Foucault e M. Merleau-Ponty, che poco sembra, abbiano potuto di fronte alla costante sottostima con cui vengono affrontati la sensorialit , la motricit  e l’azione “... in quanto forme basse e animali della conoscenza...”³.

2. Bateson G. (1976), *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

3. Cfr. Grasseni C., Ronzon F. (2004), *Pratiche e cognizione*, Meltemi, Roma.

Il nuovo contributo di B. Aucouturier

“La psicomotricità è un concetto di sviluppo psicologico che si riferisce alla struttura somatopsichica dell’essere umano in relazione con il mondo esterno”: ecco forse, con queste parole di Aucouturier, colmata la precedente lacuna. Parole che vengono da radici lontane, ma saldisissime.: il sensori-motorio piagetiano e le concezioni walloniane su tono muscolare, postura, movimento, e che in Aucouturier si riconnettono, con trame inaspettate, nello sviluppo emotivo e nella costruzione del sé così come Winnicott l’aveva mostrato.

Di più “... la psicomotricità attesta la complessità dello sviluppo dell’essere umano e ne sottolinea la strutturazione somatopsichica. In effetti, le esperienze corporee ‘integrate’ col mondo circostante sono le basi dello psichismo, dalle rappresentazioni inconsce alle rappresentazioni coscienti”.

È questa una cornice forte, da comprendere nei suoi molteplici risvolti, non solo “pratici”, di comprensione del mondo interno espresso dal bambino, ne “terapeutici” qualora ci si trovi di fronte al bambino in difficoltà, quanto “filosofici”, di cornice, anche se Aucouturier raccomanda di non eccedere in questo.

Innanzitutto, concependo la teoria e la formazione teorica di ognuno come chiave “alla libertà di pensare, agire creare”, come dire: una formazione alla formazione, capace di trasformarsi in una dinamica pedagogica capace di completarsi solo attraverso l’esperienza e, appunto la “pratica”.

Nel condurre questa ricerca attraverso la pratica, Aucouturier sottolinea con la gentile fermezza dell’“esperto”, la necessità di riferirsi costantemente allo “sviluppo normale”, non certo come adesione in sé ad un modello teorico, quanto come *formae mentis* dell’osservatore: ovvero non cercare con occhio diagnostico la patologia (sarebbe ovvio, così, *trovarla*, costruendola, a volte, forzosamente), bensì dedurla, eventualmente, per differenza, per discrepanza.

Ciò conduce alla praticabilità di diverse, articolate, spesso intrecciate, forme d’intervento psicomotorio. Per Aucouturier l’intervento prevede forme educative e preventive, prima che terapeutiche, nelle quali il codice ed il contesto ludico mettono in scena il dialogo, la narrazione, le storie, l’immaginazione di ciascuno attraverso il corpo e le relazioni tra corpi.

Forme e relazioni, direbbe G. Bateson, che si esprimono “nella struttura che connette il granchio con l’aragosta, l’orchidea con la primula e tutti e quattro con me. E me con voi. E tutti e sei noi con l’ameba da una parte e lo schizofrenico dall’altra”⁴.

4. Bateson G. (1984), *Mente e natura*, Adelphi, Milano.

Un punto di ingresso

Per entrare in questa fitta rete di relazioni la via scelta da Aucouturier è l'approccio psicodinamico secondo Winnicott, e in questa dimensione è posto il concetto di "fantasma d'azione" il nucleo, potremmo dire, *psico-moto-genetico*. Ogni fantasma d'azione è, in questo senso, una costruzione dinamica e relazionale che intercorre nella corporeità esperita fra madre e bambino, esperienza che pone gli attori *nella* relazione (e non solo "in" relazione), e proprio in questo genera identità attraverso l'esplorazione reciproca dei mondi corporei. Co-costruire esperienze corporee, quindi, connette nella differenza attraverso l'esplorazione del mondo, potremmo dire, "corpomentale" (scritto, letto e immaginato, tutto attaccato) dell'altro.

Tale esplorazione esperisce percorsi che innescano trasformazioni nel continuo ed evolutivo andare e venire dall'agire al pensare. Ciò è di per sé piacevole, ovvero: agire nella relazione **con** il mondo è piacevole. Sono i risultati e la loro percezione da parte del bambino che, poi, connotano le esperienze stesse come piacevoli o spiacevoli per lui.

Tutto ciò non può inoltre avvenire senza una energia, un flusso interno al sistema di interazioni così costruitosi; occorre tuttavia una forma energetica fluida, adattiva nella relazione, che sorregga memorie e rappresentazioni piuttosto che produrle in prima istanza.

Nasce così in Aucouturier quella che potremmo chiamare una costellazione concettuale, una mappa di apparenti neologismi (ma Wittgenstein ricordava che "... abbiamo ormai un linguaggio troppo stretto per esprimere i concetti che abbiamo in mente..."⁵), costellazione innanzitutto costituita dagli "engrammi di azione", che vanno intesi come sequenze dinamiche di azioni interiorizzate, le reazioni circolari direbbe J. Piaget, o gli script direbbe K. Nelson, che in Aucouturier hanno però la caratteristica di elementi costruttori primari di transito evolutivo fra elementi arcaici e attività psichica.

Si costituisce così un primo "strato primitivo": l'*affetto di piacere* che permette, a sua volta la comprensione corporea degli affetti e con questi delle relazioni con il mondo e le loro rappresentazioni inizialmente inconse.

Infine, in presenza di esperienze dolorose gli *engrammi* vengono definiti di *inibazione*, ovvero inibenti l'azione e quindi la circolazione degli *engrammi d'azione* e dell'*affetto di piacere*. Emergono in questo caso le *somatizzazioni* (anche nel lattante) e con esse l'*affetto di dispiacere*, la cui tendenza all'essere statici, connessa all'*inibazione*, rende difficile l'elaborazione delle situazioni dolorose.

5. Wittgenstein L. (1980), *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano.

L'interazione e l'alternanza di questi elementi disegna e colora la *struttura tonico-affettiva* di base di ogni individuo.

Come si può notare, l'albero psicomotorio di B. Aucouturier ha radici antiche, ma rami e foglie verdissimi generati da un fusto ricco di innesti.

La “pratica”

In modo autonomo, ma non separato, come dichiara lo stesso Aucouturier, emerge quindi la “pratica” psicomotoria i cui principi apparentemente semplici, quasi ovvii per il lettore pregiudiziale o “ideologico”, sono in realtà l'esito di una decantazione, di una *ricerca*, lunghissima e attenta. Quasi una sorta di “ecosofia” relazionale, un'ecologia dell'unità “mente-corpo-emozione” profonda e impreveduta.

In questa dimensione si riscrive la stessa idea corrente di “pratica”; essa assume il senso di esito di una *ricerca* personale e istituzionale forte e sensibile alle condizioni relazionali che la denotano.

Le note introduttive al capitolo secondo del testo non si possono fraintendere: in poche, essenziali parole, vengono affermati presupposti che, in fondo, connettono la Pratica (ora con la maiuscola) all'etica dell'educare, ponendo innanzitutto il senso profondo del *co-educare*.

Colpisce che questa *pratica di ricerca*, una sorta di esplorazione attorno all'*archeologia del movimento*, rimandi al concetto di dispositivo ribaltando, tuttavia, la concezione analoga di Foucault⁶: in Aucouturier il dispositivo racchiude le condizioni temporali, spaziali, relazionali e organizzative per l'incontro con il bambino. Esse sono la cultura, il sapere, la pratica e la ricerca dell'intera équipe educativa senza le quali “... è forse preferibile non darsi da fare per realizzare un intervento, perché correrebbe il rischio di diventare esplosivo, incontrollabile e forse destabilizzante per i bambini e l'istituzione”.

Fuor di metafora, l'impianto cui assistiamo entra a pieno titolo nelle culture e nelle pratiche della corporeità come un contributo “esperto”, meditato, raffinato, sensibile e attento capace al contempo di contribuire altrettanto alla più generale riflessione sul rapporto tra pratiche, cognizione, affettività e mondo.

Mi pare che si possa dire di essere di fronte ad un aspetto significativo di quella che Bateson chiama “ecologia della mente”, nel caso di Aucouturier l'ecologia possibile riguarda la relazione corpo-mente-mondo, riletta alla luce del conoscere attraverso l'agire, la sua normalità e le sue patologie.

6. Gros F. (1998), *M. Foucault*, PUF, Paris.

Una riflessione per riaprire

Siamo comunque già di fronte (lo siamo già da qualche anno...) ad una nuova e intrigante sfida al “corpomente” (da scrivere, concepire e intendere come tutto-attaccato), attualizzata dalla cybercultura, dalla simulazione, e dalla virtualità, ovvero, come ricorda S. Zizek⁷, “... oggi, con la realtà virtuale e le biotecnologie, abbiamo a che fare con la perdita della superficie che separa l’interno dall’esterno. Questa perdita mette a repentaglio la nostra più elementare percezione del – nostro stesso corpo – in quanto relazionato con il suo ambiente”.

Sfida per affrontare la quale necessitiamo di non solo di strumenti nuovi, quanto di strumenti “altri”. Altri nell’epistemologia e nella pratica.

In termini diversi, P. Levy⁸ ricorda che “... sono i nostri corpi dotati di abilità ed esperienza, la loro memoria, i loro atti reiterati a incarnare il sapere del mondo. Sulla terra quando muore un vecchio, va in fumo una biblioteca”.

Ciò a fronte delle continue ridefinizioni, tramite i trattamenti biotecnologici, chirurgici, diagnostici, farmacologici, mass mediali ed educativi, che il corpo, *ciascun corpo*, subisce tanto da apparire in molti casi una simulazione identitaria inco(no)sciente.

Rispetto a questi scenari la prospettiva psicomotoria di Aucouturier appare uno “attrezzo” fondamentale per riconoscere i doppi vincoli della modernità “deragliata”, per riproporre il corpo come snodo delle relazioni, della storia naturale che ci connette tutti, affinché ogni educazione riconsegna sempre ogni mente al proprio corpo, e tutte e due al mondo, e tutti quanti insieme alla vita di ciascuno.

7. Zizek S. (2004), *L’epidemia dell’immaginario*, Meltemi, Roma.

8. Levy P. (1996), *L’intelligenza collettiva*, Feltrinelli, Milano.

Ringraziamenti

Ringrazio le formatrici e i formatori appartenenti all'Association Européenne des Ecoles de Formation à la Pratique Psychomotrice che mi hanno spinto a scrivere questo libro.

Ringrazio particolarmente mia moglie Michelle per il sostegno attento e benevolo che mi ha offerto durante la stesura del testo.

B.A.